

Almudena Grandes, le trame densissime di una storia dal basso

- Francesca Lazzarato, 30.11.2021

L'eredità politica e civile della scrittrice spagnola scomparsa sabato. Dalla svolta culturale della transizione democratica all'indagine sulla memoria da sottrarre all'oblio. L'ultimo progetto erano sei romanzi sugli sconfitti della guerra civile e le loro diverse forme di resistenza. In lei le risorse del melodramma sentimentale sono al servizio della vita degli ultimi. Un inedito scritto durante i mesi del lockdown parla di una dittatura ultracapitalista

Poco più di un mese fa aveva rivelato il motivo che la teneva lontana dai frequenti e affollati incontri con i suoi lettori: un tumore diagnosticato un anno prima, che era sicura di poter sconfiggere e che, invece, sabato l'ha portata via a sessantuno anni. Se n'è andata così Almudena Grandes, amatissima da quell'ampia parte di pubblico spagnolo estranea all'aggressività di una destra che, diceva la scrittrice madrilenica, «reagisce sempre come se il potere non l'avesse perso, ma gliel'avessero rubato», procreando per partenogenesi nuove leader quali Isabel Díaz Ayuso e Cayetana Álvarez de Toledo, «giovani, attraenti, brillanti e soprattutto cattive, disposte a mentire, cospirare, influire e far danno», ha segnalato Grandes in una delle sue ultime rubriche su *El País*.

CELEBRE PER IL GRANDE successo ottenuto nel 1989 con *Le età di Lulù* romanzo d'esordio tradotto in venti paesi e poi divenuto un film molto discusso -, l'autrice era infatti tenacemente di sinistra, sempre impegnata in battaglie politiche e civili, e non esitava a pronunciarsi contro i «mostri che il Ventunesimo secolo ci ha restituito in imballaggi nuovi di zecca, che aspirano a depistare e ingannare la gente e a convincerla di essere qualcosa di diverso. Ma non è vero, e il miglior modo di scoprirlo, l'arma più efficace contro queste maschere, è la memoria».

La certezza che qualsiasi reazione al ritorno in forze dell'estrema destra deve basarsi su una memoria onesta e profonda («che non riguarda il passato, ma il presente e soprattutto il futuro, perché se non sappiamo da dove veniamo non possiamo sapere cosa vogliamo essere») aveva spinto Grandes a cambiare completamente la prospettiva della sua opera letteraria, inizialmente dedicata a esplorare con audacia gli anni Ottanta e Novanta con romanzi quali *Atlante di geografia umana* del 1998 e *Troppo amore* del 2004 (entrambi pubblicati da Guanda, editore italiano di tutte le sue opere). Nel 2007 aveva compiuto una svolta decisa verso la narrativa a tema sociale e storico con *Cuore di ghiaccio*, sulla storia di due famiglie dalla Repubblica ai primi anni Duemila, per poi misurarsi con un progetto intitolato *Episodi di una guerra interminabile*: sei romanzi sugli sconfitti della guerra civile, i militanti anonimi, i guerriglieri sconosciuti, gli uomini e le donne che misero in atto forme diverse di resistenza o semplicemente riuscirono a sopravvivere e a mantenere intatti i propri valori nella terribile solitudine di un paese dove si poteva essere «a piede libero, però mai liberi».

Per narrare la Spagna della guerra civile e quella degli anni '50, quando si fucilava meno, ma la paura era una seconda pelle, Grandes ha fatto ricorso alla sua formazione di storica che emerge nelle note finali, compiendo ricerche minuziose e ispirandosi apertamente al suo nume tutelare Benito Pérez Galdós, l'autore degli *Episodios Nacionales*, quarantasei romanzi sulla storia spagnola scritti tra il 1872 e il 1912 (dal suo esilio messicano, il poeta Luis Cernuda scrisse che l'unica Spagna che riconosceva come patria era quella creata da Galdós), al cui modello si rifanno anche i sei titoli di Max Aub sulla fine della Repubblica raccolti nel ciclo *El laberinto magico*.

Come lui, Grandes ha mescolato realtà e finzione, figure storiche e protagonisti inventati, mettendo

una rigorosa documentazione al servizio di trame densissime, popolate da una folla di personaggi (*I pazienti del dottor García* ne conta 207) e dispiegate in volumi che a volte superano le mille pagine. E come Galdós anche lei ha scelto di raccontare la storia spagnola dal basso, componendo un enorme affresco in cui la gente comune appare in primo piano, con la sua difficile quotidianità, la sua solitudine, le sue rinunce e le sue piccole storie d'amore, così da illuminare la vita e la storia dei dimenticati.

PENSATI PER AFFRONTARE, attraverso storie capaci di avvincere, commuovere, emozionare, eventi e temi della storia nazionale troppo a lungo ignorati e rimossi, e soprattutto per dare a chi legge alcuni strumenti per capire meglio il presente, gli *Episodi* si ricollegano non solo a Galdós e al realismo classico, ma a certa fluviale narrativa popolare ottocentesca: un linguaggio semplice e comprensibile a tutti, lunghe frasi, infiniti dettagli, rinuncia a qualsiasi sperimentazione stilistica, frequente ricorso a risorse narrative tipiche del feuilleton o del melodramma sentimentale. Il tutto funzionale non solo al recupero della memoria in quanto radice ineludibile del presente, in un paese dove, diceva Grandes, «si è incentivato l'oblio come infallibile ricetta di progresso», ma anche alla denuncia di problemi e ingiustizie vecchi e nuovi, perché «scrivere è prendere posizione sul mondo. La scrittura in sé stessa è un atto ideologico».

Inaugurato nel 2010 da *Inés e l'allegria*, su una giovane comunista arrestata nel 1939 e sulla sua fuga per raggiungere i guerriglieri che dalla Francia entravano clandestinamente in Spagna per combattere il franchismo, il ciclo procede lungo un arco temporale che arriva fino agli anni '50 con *La figlia ideale* (il titolo spagnolo, più suggestivo, è *La madre de Frankenstein*), apparso nel 2020, che prende spunto dalla storia vera di Aurora Rodríguez Carballeira, ricca signora femminista, repubblicana, coltissima e folle che seguendo un suo personale piano eugenetico mise al mondo una «figlia perfetta» dall'intelligenza prodigiosa, destinata a salvare l'umanità e uccisa dalla madre quando volle sfuggire al suo controllo e rendersi indipendente.

Forse il più riuscito tra gli *Episodi* e certamente il più disseminato di citazioni galdosiane, ma anche di rimandi a Victor Hugo, letto con passione da una delle protagoniste femminili *La figlia ideale* mette in scena una Spagna immersa in un silenzio cimiteriale, dove la complicità tra Chiesa e dittatura crea un mercato di bambini sottratti alle madri «rosse» o povere, gestisce manicomi lager, cura l'omosessualità con la lobotomia

TRE STORIE SI INTRECCIANO: quella di Aurora, quella di uno psichiatra ex fuoruscito e osteggiato dal regime e quella della sfortunata infermiera María, così da inserire destini individuali in un panorama collettivo, rappresentato con una ricchezza di notizie e testimonianze così ampie precise da assumere quasi una coloritura didattica.

Aurora, rinchiusa fino alla morte nel manicomio femminile di Ciempozuelos, dove passava il tempo confezionando inquietanti bambole di stoffa provviste di vello pubico, fu giudicata pazza non solo per il suo gesto, ma in quanto donna evoluta e intellettuale di sconfinite letture («Una donna che legge senza controllo? Ecco il risultato», proclamò l'accusa). Ma la sua follia non trovava forse riscontro nel mondo esterno, cupo e annichilito, in cui tutto ciò che era peccato era anche un crimine (e i peccati erano infiniti e infinitamente vari), mentre le donne, sottoposte a un giogo pesantissimo, avevano solo il diritto di scegliere il colore dei propri vestiti?

Gli *Episodi* avrebbero dovuto concludersi con il romanzo Mariano en el Bidasoa, sesto e ultimo della serie, ma Grandes non ha potuto lasciare che tracce e appunti relativi a una storia ambientata negli anni '60, quelli del miracolo economico.

Ai suoi lettori, che in questi giorni hanno inondato la rete di messaggi addolorati e commossi, la Editorial Tusquets ha però qualcosa da proporre: un Episodio del futuro, una trama distopica che l'autrice ha scritto di getto durante il lockdown e che parla di una Spagna dove si è installata una

dittatura ultracapitalista, un'immensa industria privata appartenente ai padroni delle grandi imprese, e dove c'è, tuttavia, chi resiste. Perché, diceva Almudena Grandes, «nei miei romanzi c'è sempre chi si oppone a una dittatura».

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE